

Venerdì 17 gennaio 1997

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO

ROMA. Una parte del Pds sostiene che il congresso procede stancamente; Petruccioli e altri lamentano una insufficienza della discussione. Minniti, ma non avete intenzione di fare un congresso unitario?

Per la verità a me pare che il congresso progressivamente stia prendendo quota. Vedo un partito che discute e che affronta le questioni in modo libero, senza schemi. D'altro canto, è stata presentata una sola mozione e non si è appalesata alcuna differenza strategica di fondo. Eppure i meccanismi di accesso per eventuali mozioni alternative erano particolarmente aperti, non solo per il gruppo dirigente ma anche per i semplici iscritti.

Un problema ci sarà pure, se una parte del gruppo dirigente protesta...

Mi limito a dire che il gruppo dirigente del Pds nel complesso ha scelto di fare questo congresso non per contarsi, ma per riflettere insieme ed avanzare proposte positive alla società italiana. E questo che ci si aspetta da una grande forza di governo. La discussione sugli emendamenti è opportuna che resti in questo quadro: deve essere vera e approfondita, ma non va ingabbiata surrettiziamente nella logica della conta interna...

Quali sarebbero gli indizi di questa logica?

Per esempio, io penso che non giovi una eccessiva rivendicazione e identificazione dei risultati numerici, che sono frutto di una discussione libera del partito. Come si fa a dimenticare che gli emendamenti - per la pluralità di firme raccolte - non testimoniano la rappresentanza di progetti politici alternativi? La logica degli emendamenti non rimanda a componenti interne. Ci sono compagni che in modi diversi hanno deciso di sostenere questo o quel testo. Ci si deve esprimere sul merito, non per appartenenze.

Altrimenti? Altrimenti il dibattito diventerà asfittico e si irreggimerà. Il che fra l'altro falserebbe il quadro dei congressi, nei quali si vive un altro spirito, al punto che lo stesso D'Alema è andato nella sua sezione a votare l'emendamento sull'ambiente. Il quadro, insisto, è vario: sarebbe un errore stringerlo nella logica delle aree.

Petruccioli fa notare che forse il punto è proprio questo: sarebbe stato meglio presentare altre mozioni...

Ne aveva la possibilità, infatti. Ma in politica ogni cosa ha i suoi tempi. L'approdo unitario raggiunto è una ricchezza per il partito e non sottovaluto lo sforzo che tutti abbiamo fatto per conseguirlo. Petruccioli è liberissimo di fare autocritica.

È vero però che ha fatto clamore una dura intervista rilasciata da D'Alema. Il segretario ha dato un'«esca, insomma, o un pretesto alle polemiche, a seconda di come la si guarda?»

L'intervista, com'è noto, è stata rilasciata un mese fa, in un momento diverso dalla pubblicazione avven-



Bandiere del Pds. A destra Marco Minniti

Giorgio Benvenuto/Ansa e Rodrigo Pais

«Non ingabbiamoci nella logica della conta»

Minniti: Ulivo più forte, bipartitismo irrealistico

«Sulla mozione di D'Alema - dice Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo pidessino - c'è un'adesione larghissima». E rivolge un invito ai presentatori degli emendamenti: «Non ingabbiamo surrettiziamente la discussione nella logica della conta interna. Non irreggimentiamo il dibattito». L'Ulivo? «Molto più di un'alleanza elettorale, è una coalizione politica». Il Pds vuole «rafforzare il bipolarismo». Lunedì la presentazione del progetto di statuto della Quercia.

Minniti, ma c'è o no un «arretramento» rispetto alla prospettiva dell'Ulivo e all'esito bipolare della transizione? In fondo è questa la critica principale che viene avanzata.

Noi abbiamo sempre mantenuto - vale anche per la mozione poi arricchita da altri contributi - una connessione stretta fra la costruzione di una forza nuova della sinistra, più grande e unitaria, e l'impegno di rafforzamento dell'Ulivo, che per quanto ci riguarda è molto più di una alleanza elettorale, è una coalizione politica. Tanto che nella carta fondamentale del partito - ne stiamo discutendo - si sancisce sia l'impegno a sinistra sia lo sviluppo delle politiche di coalizione, delineando un partito che si muove su un programma di rafforzamento del bipolarismo italiano.

Questo vale per il medio periodo. Se si guarda più in là, però, certe distanze fra voi emergono. E forse sono davvero di carattere strategico.

Nel medio periodo, io non vedo possibile un approdo bipartitico. E anche quando si parla di bipartitismo bisogna sapere che si parla di una cosa complessa. Persino in Gran Bretagna - voglio dire il paese

bipartitico per antonomasia - i partiti sono in realtà più di due. Perciò dico: questa coalizione si rafforza se tiene presente la dialettica positiva fra l'unità del progetto politico e la distinzione dei vari apporti. L'Ulivo deve poter contare sulla relazione diretta, come coalizione, con pezzi di elettorato, e questo è già accaduto il 21 aprile; ma insieme deve poter contare sull'apporto distinto di forze e culture politiche. Questa idea è apparsa molto chiara al congresso del Ppi.

Infatti i cosiddetti «ulivisti» sono preoccupati proprio perché temono che prendano quota nell'Ulivo le posizioni che accentuano la rilevanza dei partiti.

Bisogna pensare all'Ulivo e insieme mantenere aperte le due vie per il suo radicamento: rafforzare la sinistra italiana, rafforzare l'area moderata laica e cattolica che in questo processo si muove. Il bipolarismo italiano è fondato sull'alleanza fra culture politiche che giustamente rivendicano una forte identità. Il congresso dei Popolari questo ha dimostrato. Sarebbe irrealistico pensare che si possa forzatamente indurre queste identità a sbiadire. Se poi guardiamo agli scenari «oltre il medio periodo», è davvero difficile fare previsioni. Siamo in una fase complessa di transizione istituzionale e costituzionale il cui esito avrà un'influenza rilevante sull'assetto del sistema politico. Noi vogliamo essere un gruppo dirigente realista e intelligente, che si misura nella capacità di governare la transizione e così di influenzarne gli esiti.

Lunedì prossimo presenterete il progetto di statuto. Quali sono le novità?

Fondamentalmente due. La prima è di metodo: offriamo alle organizzazioni territoriali una bozza di proposte, un'ossatura. Anticiperemo cioè un dibattito che in genere avviene in sede di congresso nazionale. Così si consente al partito di partecipare, e di scegliere su questioni rilevanti. Il secondo punto è che questo processo di forte innovazione si muove in rapporto col progetto politico di una formazione più ampia della sinistra. Nel Forum che abbiamo varato lo scorso dicembre sono già al lavoro due gruppi: uno si occupa dei principi e del programma fondamentale, l'altro del profilo della nuova formazione politica. Il nostro lavoro si predispone nel quadro di una formazione più ampia della sinistra italiana.

Barbera: «Positivo l'impegno per le primarie»

Augusto Barbera, primo firmatario degli emendamenti cosiddetti «ulivisti» esprime «soddisfazione per la presa di posizione del coordinatore della segreteria nazionale, Marco Minniti, con la quale si assume l'iniziativa di istituzionalizzare il metodo delle elezioni primarie nella scelta delle candidature. «L'inserimento delle primarie nel nuovo Statuto del Pds - dice Barbera - non è altro che la conferma dell'impegno politico solennemente assunto nella mozione congressuale attraverso l'accoglimento, da parte di D'Alema, dell'emendamento volto a rafforzare e far crescere l'Ulivo. Proprio nell'Ulivo - secondo Barbera - è necessario «formalizzare queste procedure democratiche che consentono e stimolano l'intervento e la decisione dei cittadini... La scelta delle primarie, infatti, permette di contrastare le posizioni burocratiche e verticistiche che si manifestano nei famigerati «tavoli» dove la spartizione delle candidature avviene secondo logiche partitiche».

La bozza all'esame degli esperti. Il leader sarà presidente?

Il nuovo statuto stile Spd

ROMA. Uno statuto che si ispira esplicitamente a quelli dei partiti socialdemocratici d'Europa, adattati alle «peculiarità» italiane. E che si fonda su principi federalisti e su alcuni cardini organizzativi: le Unioni regionali (primo livello delle «autonomie territoriali»), dotate di rilevanti poteri; le «autonomie di progetto» costruite intorno a issues, cioè a grandi temi di interesse generale; le «componenti», la Fondazione, che imposta l'elaborazione programmatica; l'Assemblea congressuale, che elegge i vertici del partito e resta in carica fra un congresso e l'altro. Lunedì prossimo il Pds presenterà la «bozza di principi per uno statuto nazionale» che sarà sottoposta ai congressi provinciali e regionali.

Dieci pagine

È un testo d'una decina di pagine, scritto materialmente da Massimo Brutti e prodotto dal lavoro d'una commissione di cui fanno parte fra gli altri Giglia Tedesco, Gloria

Buffo, Francesca Izzo, Chiarante, Minniti e vari segretari provinciali e regionali. Il documento prevede che le assise nazionali del partito si svolgano ogni tre anni; e che la platea congressuale (Assemblea) resti in carica fra un congresso e l'altro. Sarebbe questo organismo ad eleggere la direzione del partito ed anche la «figura di vertice», il segretario (non è escluso però che possa essere un Presidente, come avviene in alcuni paesi d'Europa).

La struttura dirigente sarebbe «bipartita»: da un lato una segreteria o presidenza eletta dalla Direzione; dall'altro un esecutivo che dirige il lavoro politico-organizzativo in senso stretto. Sarebbero previste norme di salvaguardia per le minoranze interne: ad esempio quote ridotte per la convocazione dell'Assemblea congressuale e un quorum basso per la richiesta del voto segreto.

La bozza di statuto si apre con un capitolo che riguarda i «principi fondamentali», ai cui interni figura-

no i «diritti e doveri degli iscritti e delle iscritte». Sono previste norme «antidiscriminatorie»; per esempio, si suggerisce che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato negli organismi dirigenti in misura inferiore al 40%. Lo schema di proposta illustra anche ipotesi di «iscritture collettive» che avrebbero però carattere transitorio, e sarebbero utili «nella fase di costruzione di una nuova forza politica».

Pluralismo interno

La bozza elaborata da Brutti ventila forme assai estese di pluralismo interno: è previsto il formarsi, intorno a progetti comuni, di aree o componenti politiche e di vere e proprie strutture organizzative.

Infine, la Fondazione: effettua ricerca su temi delle scienze storiche e sociali, contribuisce all'elaborazione programmatica. È una sorta di think tank che lavora di concerto con i gruppi parlamentari e le «forze sociali organizzate».

IN PRIMO PIANO Nasce il coordinamento omosessuali

Il Pds accetta la «sfida gay»

ROMA. Disattenzioni, timidezze e qualche volta anche disinteresse. Fino ad oggi - sostengono i movimenti omosessuali - la politica del partito nei nostri confronti è stata poco attenta. «Ma il Pds deve farsi interlocutore di questo 5 per cento della popolazione, e questa minoranza deve trovare in esso il proprio partito di riferimento». E ieri, anche se con un certo ritardo, il Pds ha accettato la sfida con un brindisi nelle stanze del Bottegone che ha suggellato il patto: la nascita del Coordinamento nazionale degli omosessuali nel Pds. Erano presenti Vanni Piccolo, consigliere di Rutelli per i diritti degli omosessuali, il portavoce del coordinamento Sergio Lo Giudice, messinese, tripiantino a Bologna, insegnante di filosofia e Gloria Buffo, dell'esecutivo pidessino, deputata con delega alle politiche sociali. L'impegno non è cosa da poco, il coordinamento chiede al partito una presa di posizione netta nella tutela dei diritti civili delle persone omosessuali e soprattutto

il sostegno esplicito e pieno alla proposta di legge sulle unioni civili. Anche se questo vuol dire lacerazioni all'interno dell'Ulivo e conflitto con i popolari. «Siamo usciti solo oggi allo scoperto - spiega Vanni Piccolo attualmente consigliere del sindaco Rutelli per i diritti civili degli omosessuali - perché ci siamo resi conto che le necessarie strategie dell'Ulivo potrebbero sacrificare i diritti delle minoranze». E specifica: «Il rapporto con le forze cattoliche è importante e su questo accettiamo le scelte del Pds. Speriamo solo di riuscire a far aprire un dibattito all'interno del Pds e trovare frange di dialogo anche nelle forze cattoliche».

Il banco di prova per il Coordinamento nazionale sarà proprio il congresso di febbraio. Il coordinamento si presenterà con un ordine del giorno che è una richiesta di impegno ufficiale. «Il nostro partito - è scritto nel documento - riconosce tra i principi fondamentali l'autoaffermazione degli individui e la valo-

riizzazione delle autonomie e delle differenze. Oggi, diventato partito di governo, è giunto il momento che i temi dei diritti civili e dell'organizzazione sociale siano parte integrante del dibattito, al nostro interno e negli altri ambienti politici, sulle riforme dello Stato». Il documento richiama alla Risoluzione di Strasburgo del febbraio '94 che ha esortato gli Stati a riconoscere le unioni civili anche tra persone dello stesso sesso. «La sinistra e in particolare in Pds - continua il documento - non possono non farsi carico di tali istanze e divenire interlocutori privilegiati di coloro che ancora oggi vedono messi in discussione i propri diritti civili».

«Siamo militanti del Pds - ha detto Sergio Lo Giudice - che spesso all'interno del partito si sono occupati di altre questioni e contemporaneamente hanno svolto la propria attività anche nelle organizzazioni del movimento omosessuale. Ora vogliamo unificare questa doppia militanza». □ An. 7.

Ecologia e giovani gli emendamenti più votati

ROMA. Sono 681.329 gli iscritti alla Quercia che hanno formale diritto di voto nel corso della campagna congressuale (ma la cifra complessiva degli aderenti è più alta). Di questi, 191.424 sono donne. Sono 30mila invece gli iscritti alla Sinistra giovanile. Botteghe Oscure - spiega il responsabile organizzativo Roberto Guerzoni - non ha però ancora elaborato dati utili sulla composizione sociale e il profilo anagrafico degli aderenti alla Quercia. Qualcosa di più si saprà - ma per quel che riguarda i cosiddetti «quadri intermedi» - grazie a un questionario dell'Istituto Carlo Cattaneo che sarà distribuito nei congressi provinciali. Il Pds dell'Emilia Romagna, poi, ha avviato un panel (cioè un'indagine ripetuta nel tempo su uno stesso campione) che tocca 1300 iscritti.

Il Pds non fornisce per ora dati ufficiali sull'andamento delle assemblee di sezione. Il tasso di partecipazione ufficialmente dichiarato è del 25%; anche sul voto per gli emendamenti nessuna cifra, perché gran parte dei «congressini» si è svolta nell'ultimo week-end e i risultati stanno ancora affluendo. I congressi di federazione - salvo un paio di eccezioni - non hanno avuto inizio, solo fra oggi e domani se ne avvierà un primo gruppo. Una curiosità sui principali congressi regionali: parteciperanno i ministri della Quercia, che dovranno sottrarre un po' di tempo all'attività di governo. Veltroni sarà in Emilia Romagna, Bersani in Puglia, Berlinguer in Lombardia, Bassanini nel Veneto e Burlando nelle Marche.

Informazioni su congressi ed emendamenti arrivano dai presentatori di testi non integrati nella mozione dalemaniana. Il gruppo dei cosiddetti «ex occhettiani» - Petruccioli e altri - ha fatto un suo computo dei suffragi ricevuti dall'emendamento sulle riforme istituzionali. A Milano, dopo lo svolgimento di un quarto dei congressi, il testo avrebbe raggiunto una percentuale di consensi pari al 24,5%; a Roma il 30,5%, dopo la metà dei «congressini». I numeri per altre città danno il 30% a Napoli, il 43% ad Alessandria, il 44% a Como, il 23% a Ferrara. Nello stesso tempo, risulta zero voti a Imola, Forlì, la Spezia e L'Aquila: effetto, dicono, dell'astensionismo.

Alcune cifre sono state fornite anche da esponenti della «sinistra interna», in particolare da Gloria Buffo (che ieri ha affermato: «Un congresso partecipato e un partito vitale hanno bisogno della discussione come il pane. D'Alema non può mostrare di temerla o di infastidirsi») e dal senatore Giorgio Mele, primi firmatari rispettivamente di un emendamento sullo Stato sociale e di uno sul partito. Mele comunica un «dato certo» per Torino, dove il primo testo sarebbe al 44% e il secondo al 32%. In generale - sostiene - questi emendamenti avrebbero incontrato il favore di circa il 30% dei votanti. E cita il caso di Macerata, dove «l'emendamento sullo stato sociale ha ottenuto il 60% e quello sul partito il 51». A Roma, infine, i due testi sarebbero al 44 e al 31 per cento.

Anche la Sinistra giovanile ha presentato un suo documento, intitolato: «Cara sinistra, ti diamo il cambio». È di carattere orientativo nei congressi svoltisi finora - dice Antonio Ragonese, dell'esecutivo nazionale - è di un voto favorevole di oltre il sessanta per cento. Fra gli emendamenti quello che - sempre stando a dati ufficiosi - «vola» nelle sezioni è il testo ambientalista, prima firmatario Fulvia Bandoli, votato anche da D'Alema. Raggiunge prevedibilmente percentuali altissime: a Roma e Torino, per fare solo due esempi, sarebbe fra il 75 e l'80 per cento. □ V.R.